

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

**La lingua di PEGIDA: come parlano i *Patrioti europei*
*contro l'islamizzazione dell'occidente***

CANDIDATO

Alex Pagnini

RELATORE

Prof. Sandro M. Moraldo

Anno accademico 2014/2015

Sessione prima

Indice

1. Introduzione	2
2. Il linguaggio politico	3
2.1. Situazioni comunicative e funzioni del linguaggio politico.....	4
2.2. Lessico e aspetti retorici del linguaggio politico.....	6
3. La lingua di PEGIDA	9
3.1. Analisi del programma organico di PEGIDA	11
3.2. Analisi dei commenti sulla pagina Facebook del movimento	13
3.3. Il vocabolario di PEGIDA.....	16
3.3.1. Abendland	17
3.3.2. Lügenpresse	18
3.3.3. Volksverräter	19
3.3.4. Überfremdung.....	20
3.3.5. Wir sind das Volk	21
4. Conclusione.....	22
Bibliografia	24

Appendice

Allegato 1: il programma organico del 10 dicembre 2014

Allegato 2: i “sei punti” del 12 gennaio 2015

1. Introduzione

Il 20 ottobre 2014 a Dresda hanno manifestato per la prima volta gli aderenti al movimento popolare PEGIDA, acronimo di *Patriotische Europäer gegen die Islamisierung des Abendlandes* (patrioti europei contro l'islamizzazione dell'occidente)¹. Da allora ogni lunedì, con un chiaro riferimento alle 'Montagsdemonstrationen' (manifestazioni del lunedì) del 1989², le strade di Dresda e di numerose altre città tedesche hanno visto sfilare gli 'Abendspaziergänge' (passeggiate serali) di PEGIDA. Nonostante le critiche ricevute da più parti e gli scandali di cui è stato oggetto, il movimento ha riscosso un notevole successo, soprattutto nei Länder dell'ex Repubblica Democratica Tedesca, portando in piazza più di 17mila manifestanti e raccogliendo poco meno di 160mila "Mi piace" sulla propria pagina Facebook.

I temi evocati nelle piazze e discussi sulle piattaforme online, per quanto controversi, non presentano novità. Ciò che suscita interesse sono, invece, le modalità della protesta e il linguaggio utilizzato dagli aderenti a PEGIDA. Mentre i già citati 'Abendspaziergänge' e lo slogan 'Wir sind das Volk!' (Noi siamo il popolo) richiamano lo scenario socio-politico della Repubblica democratica tedesca tra il 1989 e il 1990, altri termini quali 'Abendland', 'Lügenpresse', 'Volksverräter' e 'Überfremdung' affondano le loro radici in un passato più lontano e hanno acquisito nuovi significati attraverso l'utilizzo che ne ha fatto il regime nazionalsocialista. L'utilizzo di questi termini, tutt'altro che

¹ L'11 novembre 2014 Lutz Bachmann, pubblicitario di Dresda, creò su Facebook il gruppo "Friedliche Europäer gegen die Islamisierung des Abendlandes". Nel giro di pochi giorni il gruppo cambiò nome in "Patriotische Europäer gegen die Islamisierung des Abendlandes" e organizzò la prima manifestazione a Dresda. Da quel momento il successo di PEGIDA è cresciuto e si è allargato, originando movimenti analoghi in diverse città tedesche (LEGIDA a Lipsia, BärGIDA a Berlino, HAGIDA a Hannover) e in altri stati europei. A gennaio 2015, quando il tabloid Bild ha pubblicato una foto di Bachmann in posa come Adolf Hitler, il leader si è dimesso e il movimento ha subito una battuta d'arresto. Poche settimane dopo la ex portavoce Kathrin Oertel ha lasciato PEGIDA per fondare l'associazione "Direkte Demokratie für Europa", contribuendo a indebolire ulteriormente il movimento.

² Le 'Montagsdemonstrationen' furono manifestazioni di massa organizzate ogni lunedì nell'autunno del 1989 per protestare contro la situazione politica totalitaria che caratterizzava la Repubblica Democratica Tedesca. Iniziate davanti alla Nikolai-kirche di Lipsia, si diffusero poi in diverse città della ex Germania Est e furono un passaggio fondamentale nel percorso verso la riunificazione.

casuale, non interessa solo lo studio linguistico, ma rappresenta un importante indicatore sociale e politico, poiché

[o]gni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la questione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi: la formazione e l'allargamento della classe dirigente, la necessita di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare-nazionale, cioè di riorganizzare l'egemonia culturale. (Gramsci, 1977: 2346)

Sulla base di quanto detto, questo lavoro non vuole analizzare e discutere le tesi di PEGIDA attraverso una verifica dei fatti, né tantomeno studiare il movimento sotto l'aspetto sociologico. Esso intende piuttosto concentrarsi sull'analisi del linguaggio e, in particolare, del lessico utilizzato dal movimento dei patrioti europei, che ha già attirato l'attenzione di linguisti e filologi. Dopo un accenno alle caratteristiche del linguaggio politico, il focus si sposterà sulla lingua di PEGIDA attraverso l'analisi linguistica del programma organico e dei commenti apparsi sulla pagina Facebook del movimento. A tale scopo verrà utilizzato il corpus redatto da Gregor Weichbrodt e Hannes Bajohr del collettivo di scrittori *0x0a*, che hanno raccolto 282.596 commenti in un documento sufficientemente rappresentativo delle discussioni che si sono sviluppate sul social network tra i membri del movimento. Infine l'analisi si concentrerà su cinque espressioni che evidenziano come il lessico di PEGIDA riprenda elementi utilizzati in passato da altri soggetti in diverse situazioni, talvolta mantenendone lo stesso significato, talvolta conferendo loro nuove connotazioni e sfumature.

2. Il linguaggio politico

Sebbene i membri stessi tengano a sottolineare che PEGIDA non è un partito politico, bensì un movimento, non si può sostenere con altrettanta certezza che l'attività di PEGIDA non sia, nei metodi e nelle intenzioni, un'attività di tipo politico. I suoi modelli comunicativi, gli strumenti discorsivi e il lessico assumono pertanto le caratteristiche

tipiche del linguaggio politico, vale a dire di «quel linguaggio che comprende gli atti linguistici [...] di tutte quelle persone che a vario titolo e a vari livelli gerarchici fanno politica» (Brambilla, 2007: 9). Strauß classifica il linguaggio politico come un'unione tra lingua pubblica e una molteplicità di linguaggi specialistici (1986: 194), mentre Brambilla preferisce la definizione di 'linguaggio settoriale', che descrive come un linguaggio privo di un esteso lessico specialistico e di una caratteristica identità morfosintattica, ma tuttavia legato a un ambito tematico e a un ambiente comunicativo determinati, al ruolo del relatore e a scelte lessicali ricorrenti, seppur non imprescindibili (2007: 16).

2.1. Situazioni comunicative e funzioni del linguaggio politico

La politolinguistica tedesca ha individuato diversi criteri che permettono di distinguere il discorso di tipo politico dagli altri tipi di discorso. La descrizione più accurata è quella presentata da Girnth, che ha indicato tra le caratteristiche peculiari la pubblicità, l'appartenenza a un gruppo, la pluralità di destinatari, la messa in scena e l'orientamento al consenso o al dissenso (2002: 33-35). Il carattere pubblico contraddistingue il discorso politico, poiché gran parte dell'attività politica si compie pubblicamente e viene diffusa tramite i mass media, raggiungendo un pubblico ancora più ampio. Esso non si può definire tuttavia come carattere imprescindibile, dal momento che una parte della comunicazione politica avviene solo internamente ai partiti o ai movimenti. La pubblicità e la diffusione tramite i mass media sono alla base della pluralità di destinatari: solo in rarissimi casi il discorso politico può essere indirizzato a un ricevente unico o a un gruppo omogeneo di riceventi, mentre sono molto più frequenti i casi in cui il relatore ha un pubblico vasto e differenziato. I mass media rendono ogni cittadino potenziale destinatario del discorso politico, che può quindi essere recepito in modi e con valenze diverse. Strettamente legato alla pluralità di destinatari è il concetto di messa in scena, che affianca all'interazione diretta tra i soggetti politici l'effetto che tale interazione comporta su un pubblico coinvolto indirettamente.

La caratteristica dell'appartenenza a un gruppo fa invece riferimento al fatto che il relatore di un discorso politico non espone solo le sue idee personali, ma allo stesso tempo si fa rappresentante di una parte politica che condivide al suo interno gli stessi valori e gli stessi modelli di interpretazione della realtà. Ciò comporta una distinzione tra il proprio gruppo e un gruppo avversario: in uno stile argomentativo orientato alla parzialità, tutto ciò che si riferisce al proprio gruppo sarà valutato come positivo, mentre ciò che caratterizza il gruppo avversario assumerà una connotazione negativa. Per quanto riguarda l'orientamento al consenso, è evidente come il principale scopo del discorso politico sia quello di ottenere il consenso, ma in molti casi l'obiettivo politico viene perseguito introducendo nel discorso elementi finalizzati a creare il dissenso o a mantenere vivo un dissenso già esistente.

Accanto alle caratteristiche tipiche delle situazioni comunicative nelle quali il linguaggio politico viene utilizzato, è bene soffermarsi sulle funzioni della lingua, ovvero sulle intenzioni del relatore di un discorso politico. Al linguaggio politico possono essere associate le stesse funzioni del linguaggio della quotidianità, dedicando particolare attenzione alla funzione appellativa, poiché la politica si rivolge al destinatario principalmente con l'obiettivo di modificarne o rafforzarne il pensiero o il comportamento. In base ai rapporti tra le gerarchie politiche, Girth opera un'ulteriore differenziazione e inserisce la funzione appellativa in quella che definisce informativo-persuasiva, alla quale affianca la funzione integrativa, la funzione regolativa e quella 'poscativa' (2002: 38-41). La funzione informativo-persuasiva descrive il tentativo di influenzare le opinioni del destinatario tramite l'utilizzo di vari mezzi linguistici, senza però distaccarsi necessariamente dalla razionalità e dall'oggettività (Dieckmann, 1975: 85). Questa funzione caratterizza il discorso dei relatori di ogni grado gerarchico e agisce anche tra i membri di uno stesso gruppo. La funzione integrativa mira alla definizione del gruppo manifestando opinioni e schemi di interpretazione che permettono ai singoli individui di identificarsi con il gruppo stesso: il campo di azione di tale funzione è,

pertanto, limitato alla dimensione interna del gruppo. La funzione regolativa agisce dall'alto verso il basso e riguarda gli atti linguistici utilizzati per regolare il rapporto tra le istituzioni e i cittadini. Al contrario, attraverso la funzione "poscativa" (dal latino *poscere* = richiedere), i cittadini e le parti sociali esprimono verso il potere istituzionale richieste, desideri ed esigenze: si tratta, in questo caso, di uno schema comunicativo che si muove dal basso verso l'alto. Accanto alle funzioni linguistiche individuate da Girth, Strauß introduce il concetto di 'processi comunicativi', che descrive come schemi procedurali adottati dai parlanti in situazioni problematiche per giungere a una soluzione comune (Strauß, 1984: 8). I processi comunicativi costituiscono quindi il modo in cui le funzioni linguistiche vengono perseguite: Strauß include in questa categoria 'attivare', 'informare', 'argomentare', 'istruire', 'regolare', 'legittimare', 'deliberare', 'trattare', 'solidarizzare' e 'protestare' (*ibid.*: 10-13). Cedroni introduce una classificazione delle funzioni linguistiche del discorso politico diversa: concentrandosi sulle caratteristiche degli atti linguistici stessi, distingue funzione rituale, tipica degli atti formali, standardizzati e strutturati; funzione simbolica, a carattere metalinguistico; funzione persuasiva, caratteristica degli atti retorici; funzione legittimante, o programmatica, tesa a legittimare le strategie politiche (Cedroni, 2002: 107).

2.2. Lessico e aspetti retorici del linguaggio politico

Seguendo la classificazione delle funzioni linguistiche del discorso politico, Dieckmann racchiude lingua della trattativa, lingua dell'amministrazione e lingua della legge nell'iperonimo 'Funktionsprache', linguaggio funzionale. A esso contrappone il linguaggio delle opinioni ('Meinungssprache'), con il quale identifica la lingua della persuasione. Riprendendo altri modelli, a queste due categorie affianca i due concetti minori di 'Institutionssprache', linguaggio istituzionale, e 'Fachsprache des verwalteten Sachgebiets', la lingua dell'ambito amministrato, mentre conferisce grande importanza al linguaggio dell'ideologia, 'Ideologiesprache' (Dieckmann, 1975: 81-86). Il linguaggio dell'ideologia è stato troppo spesso identificato, negli

studi politolinguistici, con il linguaggio politico a tutti gli effetti. In realtà, la definizione di ideologico in relazione a uno stile o a un vocabolo fa riferimento all'interpretazione che ne dà un determinato gruppo politico o sociale sulla base di valori e schemi di interpretazione della realtà comuni (Girnth, 2002: 50). Sono vocaboli ideologici le parole che presentano una componente denotativa, una componente valutativa e una componente deontica. La componente denotativa descrive le proprietà del referente ed è quindi di natura concettuale, la componente valutativa esprime una valutazione positiva o negativa, mentre quella deontica codifica le espressioni che hanno a che fare con il dovere. Le ultime due possono essere racchiuse nel concetto più generico di 'connotazione' (*ibid.*: 51).

All'interno del vocabolario dell'ideologia, Girnth distingue 'Symbolwörter', parole simbolo o parole chiave, e 'Schlagwörter', parole slogan (*ibid.*: 52-55). Le parole simbolo sono i concetti essenziali di un testo politico, che rappresentano la realtà riducendola e semplificandola: questa tendenza alla semplificazione conferisce loro il valore ideologico, poiché le parole simbolo sono strettamente legate al contesto storico e sociale di riferimento. Un vocabolo non può assumere lo status di parola simbolo a priori, ma deve essere sempre messo in relazione con l'uso che ne viene fatto in un determinato contesto e in una determinata epoca storica. La stessa precisazione vale per le parole slogan, che con le parole simbolo condividono anche la funzione di ridurre e semplificare la realtà. Le parole slogan riassumono il programma, rendono assoluto ciò che è relativo e chiaro ciò che è complicato, riducono l'astrattezza della lingua e conciliano il linguaggio delle opinioni con l'emotività (Dieckmann, 1975: 103). In questo modo presentano in modo positivo la posizione del proprio gruppo e in modo negativo la posizione di quello avversario. A questo proposito Girnth distingue all'interno delle parole slogan i concetti 'Fahnenwörter' (parole bandiera), che descrivono positivamente i propri programmi e valori, e 'Stigmawörter' (parole stigmata), che associano alla parte avversaria valutazioni negative (2002: 54). La distinzione tra parole simbolo e parole slogan si basa sul fatto che se le prime sono

caratterizzate da una certa durata all'interno di un'epoca storica e ne rappresentano il punto di vista assunto dalla società, il valore e il significato delle parole slogan hanno un rapporto di forte dipendenza con l'attualità politica a cui fanno riferimento (*ibid.*: 53).

Oltre a un vocabolario con connotazioni ideologiche, il linguaggio politico utilizza anche una serie di strategie discorsive al fine di persuadere il destinatario. Questi, per esempio, viene spesso individuato tramite un'allocuzione che precede l'inizio del discorso, ponendosi in forma nominale e sintatticamente isolata. Essa permette di attrarre l'attenzione del pubblico e segnalare l'inizio del discorso, esprimendo in modo chiaro e conciso il rapporto tra mittente e destinatario. All'interno delle istituzioni essa segue una forma convenzionale, ma non sono rari i casi in cui il discorso viene aperto da un'allocuzione che si distacca dalla forma ritualizzata e assume perciò una valenza particolare. Altra peculiarità del discorso politico è il caratteristico utilizzo dei pronomi, in particolare del pronome 'noi'. Esso può avere funzione inclusiva, se mira ad esprimere o sottolineare l'appartenenza del parlante al gruppo, o suggestiva, quando assume un significato autoriale o esprime il plurale maiestatis. Un altro elemento interessante nell'analisi del linguaggio politico è l'uso di supposizioni, che fungono da base al discorso e vengono spesso utilizzate dal parlante in modo provocatorio. In alcuni casi il relatore si serve di presupposizioni che in realtà non sono condivise da tutti i destinatari (Brambilla, 2007: 52-53). Un altro strumento utilizzato da chi pronuncia un discorso politico è costituito dalle figure retoriche, che permettono di risultare più credibili e convincenti e, quindi, di persuadere più facilmente il destinatario. La più frequente è probabilmente l'eufemismo, spesso difficilmente identificabile nell'ambito politico, che attenua il carico negativo del referente attraverso l'uso di perifrasi o espressioni positive. La sua funzione all'interno del discorso politico consiste nel rendere migliore una realtà spiacevole o nascondere parte della realtà. Allo scopo di rendere più comprensibili fenomeni complessi e astratti o di mettere in evidenza determinati aspetti del referente viene spesso utilizzata la metafora, che nella maggior parte dei casi comporta valutazioni con-

notative. Molto diffusi sono, infine, l'uso di domande retoriche, che in realtà nascondono affermazioni e mirano ad ottenere il consenso dell'ascoltatore, e l'utilizzo di concetti semplici o indeterminati in funzione strategica (*ibid.*: 57-62). Per descrivere quello che definisce 'stile autoritario', Dieckmann aggiunge a queste caratteristiche l'alto livello di emotività della lingua, il forte carattere valutativo, la tendenza all'uso di termini stranieri e della terminologia religiosa e militare, il diffuso utilizzo dell'imperativo e il registro basso (1975: 108). La connotazione totalitaria, associata fino ad ora alla lingua del nazional-socialismo e a quella della SED (Sozialistische Einheitspartei Deutschlands, in italiano Partito Socialista Unificato di Germania) nella ex Repubblica Democratica Tedesca, assume tuttavia significato solo nel caso in cui lo stile del linguaggio è determinato dalle caratteristiche della struttura sociale (*ibid.*: 109).

3. La lingua di PEGIDA

Le caratteristiche descritte non sono tuttavia proprie solo dello stile totalitario, né riguardano esclusivamente il linguaggio delle istituzioni, dell'amministrazione e dei partiti, ma interessano anche il modo in cui comunicano i gruppi e i movimenti spontanei e informali di cittadini, che utilizzano allo stesso modo particolari elementi lessicali e retorici al fine di rafforzare la coesione interna, criticare i gruppi avversari e tentare di influenzare le opinioni dei destinatari (Straßner, 1987: 38). Tra questi gruppi vi è PEGIDA, il movimento dei *Patrioti europei contro l'islamizzazione dell'occidente*, che rifiuta assolutamente la denominazione di partito, ma allo stesso tempo ricalca le modalità di azione di un partito utilizzando i tradizionali strumenti di propaganda, come le manifestazioni di piazza, per aumentare il consenso (Cedroni, 2010: 46). In particolare, etichettando i media come 'Lügenpresse' (stampa menzognera), PEGIDA rifiuta qualsiasi contatto con essi, arrivando persino a vietare ai manifestanti di rilasciare interviste ai giornalisti. Pertanto, la comunicazione di PEGIDA non transita attraverso i mezzi di comunicazione di massa, ma utilizza i canali più tradiziona-

li della propaganda politica: le parole d'ordine, gli slogan e le invettive non esprimono pensieri elaborati, ma vengono ripetuti quasi ossessivamente in formulazioni destrutturate che riducono la realtà a un livello di semplificazione elementare e ottengono l'accettazione del cittadino medio. Questo stile, definito da Cedroni 'linguaggio della crisi', causa la formazione di un gruppo di appartenenza e il conseguente rifiuto del gruppo esterno attraverso forme di esclusione verbali e non (2002: 148-150). Per PEGIDA il gruppo esterno è, come definisce il nome stesso del movimento, quello costituito dagli immigrati di religione islamica. In realtà si vedrà come la cosiddetta "invasione islamica" rappresenta solo un pretesto per far emergere questioni sociali e politiche di natura varia e differenziata, esposte in maniera confusa e poco coerente.

PEGIDA si presenta quindi come un movimento populista tendenzialmente orientato a destra, che comunica con un linguaggio a carattere politico e a tratti pubblicitario (Lutz Bachmann, originario leader del movimento, è un esperto di comunicazione pubblicitaria) ispirato ai regimi totalitari, in particolare a quello nazionalsocialista: da esso il movimento nato a Dresda ha preso in prestito diverse strategie persuasive e parte del vocabolario, adattandolo secondo le proprie esigenze. A proposito del linguaggio che ha caratterizzato il Terzo Reich, Klemperer nota come

[esso] ha coniato pochissimi termini nuovi, forse verosimilmente addirittura nessuno. La lingua nazista [...] però muta il valore delle parole e la loro frequenza, trasforma in patrimonio comune ciò che prima apparteneva a un singolo o a un gruppuscolo, requisisce per il partito ciò che era patrimonio comune e in complesso impregna del suo veleno parole, gruppi di parole e struttura delle frasi, asservisce la lingua al suo spaventoso sistema [...]. (1947: 30-31)

Allo stesso modo PEGIDA ha ripreso il linguaggio caratteristico del nazionalsocialismo e di altri contesti socio-politici e lo ha riadattato alla situazione attuale, adeguandone il significato alle proprie esigenze: termini utilizzati anche nel linguaggio quotidiano sono stati mono-

polizzati, concetti comuni sono stati strumentalizzati con fini propagandistici, definizioni originariamente connotate positivamente hanno assunto valori negativi e viceversa. La monosemantizzazione di termini dalla doppia valenza connotativa e la costante ripetizione di vocaboli e tematiche di centrale importanza hanno permesso al movimento di semplificare la realtà e orientare il pensiero della massa fino ad ottenere un ampio consenso (Schlosser, 2013: 392-396).

3.1. Analisi del programma organico di PEGIDA

Le posizioni di PEGIDA riguardo a diversi temi sociali e politici di attualità sono state elencate in un documento programmatico organizzato in diciannove punti, che è stato reso pubblico sulla pagina Facebook del movimento il 10 dicembre 2014, vale a dire poco meno di due mesi dopo l'inizio delle manifestazioni di piazza, in seguito alle prime critiche pubbliche ricevute. Questo programma organico aveva lo scopo di rendere noti pubblicamente e direttamente, quindi senza passare dai media tradizionali, i contenuti d'interesse per il movimento e le posizioni che esso aveva assunto. Si tratta di diciannove affermazioni che esprimono opinioni moderate e, in parte, presentano proposte costruttive. Tuttavia questa dichiarazione ufficiale non espone le vere posizioni assunte dai vertici di PEGIDA, né tantomeno quelle dei cittadini che hanno aderito alle manifestazioni, ma costituiscono un tentativo di rendere il movimento realista e moderato agli occhi dell'opinione pubblica. Diversi studi, sondaggi e inchieste hanno messo in luce come, infatti, i manifestanti che hanno preso parte alle passeggiate del lunedì nelle diverse città ignorassero i punti elencati dal documento e come le loro opinioni si distaccassero sostanzialmente dagli stessi. Il programma organico, infatti, non è mai stato presentato, né discusso durante le manifestazioni. I cittadini che vi hanno preso parte lo hanno fatto perlopiù perché hanno visto in PEGIDA la possibilità di esprimere il loro malcontento al fianco di altri cittadini che avrebbero probabilmente condiviso la loro opinione.

Non è intenzione di questo lavoro, tuttavia, soffermarsi sull'analisi concettuale del testo, quanto più su quella più strettamente connessa

alla lingua, cioè quella proposizionale, secondo i metodi e gli schemi di analisi introdotti da Cedroni (2002: 92-94). Innanzitutto è interessante notare che tutti i diciannove enunciati sono affermativi. Quattordici di essi si esprimono ‘PER’ qualcosa (maiuscolo anche nel testo originale), anche se alcuni di essi nascondono in realtà concetti e intenzioni negative: per esempio, al punto nove si afferma «PEGIDA ist FÜR eine Null-Toleranz-Politik gegenüber straffällig gewordenen Asylbewerbern und Migranten!» (PEGIDA è PER una politica di tolleranza zero verso migranti e richiedenti asilo ritenuti passibili di pena), affiancando all’interno di una frase affermativa la preposizione ‘PER’ al concetto di ‘tolleranza zero’. Lo stesso accade al punto dieci: «PEGIDA ist FÜR den Widerstand gegen eine frauenfeindliche, gewaltbetonte politische Ideologie» (PEGIDA è PER la resistenza contro un’ideologia politica misogina improntata sulla forza); in questo caso ‘PER’ è seguito quasi immediatamente dal suo contrario, ‘contro’. Gli ultimi cinque enunciati si esprimono, invece, ‘CONTRO’ qualcosa (anche qui il maiuscolo è del testo originale). Anche in questo caso ci si imbatte in contraddizioni interne all’enunciato, come ad esempio nel punto sedici, in cui alla preposizione ‘CONTRO’ segue il concetto di ‘accettazione’: «PEGIDA ist GEGEN das Zulassen von Parallelgesellschaften/Parallelgerichte in unserer Mitte [...]» (PEGIDA è CONTRO l’accettazione di società/leggi parallele nella nostra società). La struttura caratteristica del programma organico presenta già una suddivisione in proposizioni distinte, nelle quali è quindi più facile distinguere i referenti nodali: il soggetto di tutte le affermazioni è PEGIDA, mentre l’oggetto è individuato singolarmente da ciascun punto, arrivando a toccare una moltitudine piuttosto eterogenea di argomenti. La formulazione ‘ist FÜR’ (è PER), parallelamente al suo contrario ‘ist GEGEN’ (è CONTRO) assumono la funzione dichiarativa, ossia esprimono l’atteggiamento del soggetto della proposizione; a esse non sono affiancati in nessun caso avverbi che esplicitano il modo in cui l’enunciatore si fa carico delle proprie asserzioni. Dal punto di vista retorico è interessante notare come, traendo nuovamente ispirazione dal linguaggio pubblicitario, i vertici di PEGIDA si siano ser-

viti del punto esclamativo al termine di quasi tutti gli enunciati. Il registro è generalmente basso e ricorrono diversi errori di punteggiatura o omissioni di elementi sintattici. Per quanto riguarda il lessico suscita invece attenzione la moltitudine di vocaboli diversi utilizzati per riferirsi allo “straniero”, che viene definito ‘Kriegsflüchtling’ (profugo di guerra), ‘Flüchtling’ (rifugiato), ‘Verfolgte’ (perseguitato), ‘Asylsuchender’ (in ricerca di asilo), ‘Asylbewerber’ (richiedente asilo), ‘Migrant’ (migrante) o persino ‘Muslim’ (musulmano).

A questo programma organico, il 12 gennaio 2015, in occasione della più partecipata manifestazione dalla nascita del movimento, i vertici di PEGIDA hanno affiancato un secondo documento articolato in sei punti, che approfondiscono gli enunciati del primo e ne aggiungono di nuovi rispecchiando l’evoluzione della situazione geopolitica internazionale. I punti di questo documento sono espressi in modo più strutturato rispetto al precedente e non presentano le formulazioni ‘PEGIDA ist FÜR’ e ‘PEGIDA ist GEGEN’, sostituite da ‘Wir fordern’ (chiediamo): posto all’inizio di ogni enunciato, esso assume la stessa funzione dichiarativa e le affianca quella inclusiva.

3.2. Analisi dei commenti sulla pagina Facebook del movimento

Il programma analizzato è espressione dei vertici di PEGIDA e assume quella che abbiamo definito funzione integrativa: vuole, cioè, definire il gruppo e fornire schemi di interpretazione della realtà condivisi. I cittadini che appartengono a tale gruppo, però, si esprimono in modo meno formale e standardizzato, nella forma tipica del dibattito politico, che non avviene solamente nelle piazze in occasione delle manifestazioni, ma utilizza come suo principale spazio d’azione la piattaforma online Facebook. Ciò permette di instaurare relazioni virtuali tra tutti gli appartenenti al gruppo, che intraprendono discussioni in cui gli interventi assumono la forma di commenti scritti. Questi si susseguono ad alto ritmo sulla pagina del movimento, scandendo ancora una volta le parole e gli slogan che caratterizzano anche le mani-

festazioni di piazza. Sebbene in termini numerici occorra differenziare la partecipazione sul social network da quella effettiva sulle strade, per quanto riguarda i contenuti si possono riscontrare numerose analogie tra ciò che si legge sulla pagina Facebook di PEGIDA e i temi che coinvolgono i manifestanti durante le passeggiate. Tuttavia un'analisi accurata di tutti i commenti apparsi sulla pagina richiederebbe un'enorme quantità di tempo. Per rendere il lavoro più semplice e veloce verrà quindi utilizzato il corpus che Gregor Weichbrodt e Hannes Bajohr (2015) hanno redatto raccogliendo tramite uno script 282.596 commenti postati nell'arco di due mesi sulla pagina Facebook del movimento. Il corpus, inizialmente stilato solamente a scopo documentativo, è stato poi reso disponibile e liberamente scaricabile sul sito del collettivo di scrittori *Ox0a*, del quale fanno parte i due autori. Per l'analisi del corpus è stato utilizzato il programma freeware *Ant-Conc*, sviluppato da Laurence Anthony, che può essere definito un concordancer: le sue funzioni principali sono la redazione di una lista di frequenza delle parole e la presentazione dei contesti di occorrenza di una determinata parola (Santulli, 2005: 54). L'analisi avrà perciò carattere prevalentemente lessicologico.

Innanzitutto è interessante notare come la frequenza dei commenti sia cresciuta insieme al consenso riscosso da PEGIDA: i picchi di commenti raggiunti a gennaio 2015 hanno toccato cifre circa due volte più grandi rispetto a quelle di dicembre dell'anno precedente. I momenti di maggior frequenza sono stati raggiunti durante le serate dei lunedì e nelle giornate dei martedì, in occasione o subito dopo le passeggiate serali, mentre nei restanti giorni della settimana si sono potuti notare notevoli cali. Per quanto riguarda la lunghezza dei commenti, il corpus evidenzia come la maggior parte dei commenti contenga meno di dieci parole: si tratta quindi di commenti molto brevi, che rispecchiano la velocità e il carattere diretto della comunicazione sui social network. Non mancano, tuttavia, commenti che superano tale soglia, mentre sono ben più rari i commenti più lunghi di cinquanta parole. Per quanto riguarda le occorrenze lessicali, escludendo le parole comuni della lingua tedesca e quelle che hanno solamente funzione

grammaticale, è possibile stilare una classifica delle parole più utilizzate: esse costituiscono le parole chiave delle discussioni intraprese dagli utenti della pagina Facebook. Con 43.597 occorrenze, al primo posto troviamo la sigla stessa del movimento: PEGIDA. A seguire, in ordine, compaiono ‘Deutschland’ (Germania), ‘Menschen’ (uomini), ‘Islam’, ‘Land’ (terra), ‘Volk’ (popolo). In riferimento alla moltitudine di vocaboli utilizzati nel programma organico per definire lo “straniero”, è interessante notare anche tra i commenti come alcune forme ricorrano con particolare frequenza: il referente è il musulmano (‘Muslim’) nella maggior parte dei casi, con più di 10.000 occorrenze, seguito da ‘Flüchtling’ (rifugiato, più di 3000 occorrenze) e ‘Migrant’ (migrante, che compare poco meno di 2000 volte). Gli altri termini compaiono con una frequenza minore e trascurabile.

Sebbene la maggior parte delle parole finora elencate siano presenti con una frequenza notevole all’interno del corpus, esse non presentano particolarità dal punto di vista semantico e lessicologico. Interessante è, invece, osservare la frequenza e i contesti di occorrenza delle parole che verranno analizzate in seguito, ovvero ‘Abendland’ (occidente), ‘Lügenpresse’ (stampa menzognera), ‘Volksverräter’ (traditore del popolo), ‘Überfremdung’ (inforestierimento) e ‘Volk’ (popolo). ‘Abendland’ compare circa 1300 volte ed è spesso associata al pronome con funzione inclusiva ‘wir’ (noi) o agli aggettivi ‘christlich’ (cristiano) o ‘christlich-jüdisch’ (cristiano-ebraico); ad esso in alcuni casi vengono contrapposti i concetti di ‘Orient’ (oriente), talvolta definito anche ‘Morgenland’, mentre molto più ricorrente è l’associazione con i verbi ‘retten’ (salvare) e ‘schützen’ (proteggere). ‘Lügenpresse’ è uno dei cavalli di battaglia di PEGIDA, che usa questo termine per definire la stampa e i media in generale, accusati di non riportare notizie vere, in particolare quando le notizie riguardano il movimento stesso. Il vocabolo, alla pari del suo equivalente ‘Systemmedien’ (media del sistema), ha nel corpus circa 3400 occorrenze. Essendo appunto il termine che indica la parte avversaria, ad esso gli utenti associano il verbo ‘boykottieren’ (boicottare) e lo inseriscono all’interno di slogan digitati in maiuscolo (che, nel linguaggio di

internet, equivale all'azione di urlare): con particolare frequenza possiamo infatti leggere 'LÜGENPRESSE HALT DIE FRESSE!' (stampa menzognera chiudi il becco!). Il vocabolo 'Volksverräter' ha una frequenza più bassa (circa 400 occorrenze) e compare nella maggior parte dei casi al femminile, riferito alla cancelliera Angela Merkel, mentre rimane al maschile quando ha come referente, per esempio, un particolare ministro. 'Überfremdung' viene associato in molti casi alla parola 'Angst' (paura), in altri a 'Problem' (problema) e spesso è accompagnato da 'Islamisierung' (islamizzazione), vista come causa dell'inforestierimento. Particolare è l'utilizzo del vocabolo 'Volk' all'interno dello slogan 'Wir sind das Volk!' (noi siamo il popolo), che compare nel corpus circa 1500 volte, parte delle quali scritto in maiuscolo.

3.3. Il vocabolario di PEGIDA

I vocaboli di cui nell'ultimo paragrafo sono stati analizzati la frequenza e i contesti di occorrenza non solo sono parte del vocabolario di PEGIDA e sono quindi presenti negli slogan e nei cartelloni che i manifestanti portano in piazza: oltre a ciò, essi presentano interessanti particolarità dal punto di vista etimologico. La loro origine risale infatti a tempi lontani e il loro significato ha assunto connotazioni particolari in determinate epoche storiche. La maggior parte di essi sono stati utilizzati con significati e referenti specifici durante il nazional-socialismo e rispecchiano ancora oggi il loro carattere totalitario o discriminatorio. Sebbene nella seconda metà del Novecento il vocabolario del regime nazionalsocialista abbia subito una graduale trasformazione in tabù, alcune parole sono sfuggite a questo processo e vengono utilizzate ancora oggi. In alcuni casi il parlante le usa ignorando la loro origine o la connotazione che avevano in quel periodo, ma spesso esse vengono intenzionalmente utilizzate con un chiaro riferimento al passato e con lo stesso significato diffamatorio, allo scopo di attirare l'attenzione o di screditare e criticare il gruppo politico avversario (Eitz, 2012). Schlosser definisce queste parole 'Unwörter', ossia "non parole" e ne descrive le principali caratteristiche: l'intenzione di of-

fendere, l'umiliazione delle persone allo stesso livello degli oggetti, l'intenzione di confondere, l'ambigua ironia, l'intenzione di mascherare, l'utilizzo a fine propagandistico anche dopo la fine delle ideologie a cui facevano riferimento e la variazione del significato in base al contesto (2000: 8-11).

PEGIDA ha quindi preso in prestito tali termini e li ha resi proprie parole slogan, talvolta mantenendone lo stesso significato, talvolta caratterizzandoli con nuove connotazioni o adattandoli al contesto sociale e politico attuale. Sebbene i manifestanti utilizzino tali espressioni con disinvoltura, appellandosi ai valori liberali e democratici, il loro vocabolario nasconde perciò un passato di natura totalitaria e antidemocratica che può essere strumentalizzato, sia che rispecchi effettivamente la realtà, sia che i riferimenti siano semplicemente casuali. Per poter interpretare con più chiarezza il linguaggio di PEGIDA è bene, quindi, soffermarsi sulla storia di tali espressioni.

3.3.1. Abendland

Il concetto 'Abendland' è esclusivamente tedesco: nelle altre lingue esso viene tradotto come "occidente", sebbene la traduzione letterale sia "terra della sera", ovvero "terra dove tramonta il sole". Nonostante la neutralità del suo significato originario, però, questo termine è stato utilizzato nella storia da diversi gruppi, che gli hanno associato connotazioni e referenti con sfumature diverse, con la funzione comune di emarginare il gruppo avversario.

La prima apparizione del termine 'Abendland' risale al 1529, quando venne coniato in contrapposizione al concetto di 'Morgensland', che appariva sulla versione tedesca della bibbia tradotta da Lutero. In seguito, fino alla fine del XVIII secolo, il termine fu utilizzato quasi esclusivamente al plurale ('Abendländer'), per indicare le terre che si trovavano nella parte occidentale del Sacro Romano Impero. Dopo la fine dello stesso, quindi dopo il 1806, il termine divenne parte del vocabolario dei conservatori cattolici, che gli associarono i valori cristiani universali e lo utilizzarono in contrapposizione al protestantesimo e al prussianesimo (Achtelik, 2005: 8-9). All'inizio del XX seco-

lo il lavoro di Oswald Spengler “*Untergang des Abendlandes*” (il tramonto dell’occidente) ha contribuito a rafforzare la relazione tra il termine ‘Abendland’ e la cultura europea occidentale e ha introdotto l’idea della minaccia costituita dall’oriente barbaro e caotico, nel quale si stava sviluppando il bolscevismo. La salvaguardia dell’occidente, quindi, ha aperto la strada a spinte antidemocratiche e a tratti antiebraiche, che sono poi sfociate nel nazionalsocialismo. Nell’ideologia nazista, però, il termine ‘Abendland’ si è ispirato non tanto ai valori dell’impero romano, quanto più a quelli degli imperatori medievali tedeschi, ovvero a quelli del secondo Reich (*ibid.*: 11). Nel secondo dopoguerra il concetto ‘Abendland’ è diventato parte del linguaggio dei politici conservatori, primo fra tutti Konrad Adenauer. Essi lo utilizzarono per fondare una nuova identità tedesca che si distaccasse da quella nazionalsocialista e per sostenere il progetto di integrazione europea, in opposizione all’Unione Sovietica (*ibid.*: 14). La “salvaguardia della cultura cristiana occidentale contro gli impulsi totalitari” è, non a caso, uno degli obiettivi annunciati al primo congresso della CDU nel 1950 (Schümer, 2014).

In tempi più recenti la parola ‘Abendland’ ha vissuto un nuovo periodo di popolarità: nel 2009 è stata utilizzata dal partito liberale austriaco (FPÖ) in occasione delle elezioni europee all’interno dello slogan “Abendland in Christenhand”, ovvero “l’occidente nelle mani di Cristo”, mentre negli ultimi mesi PEGIDA ha fatto proprio il termine, utilizzandolo in contrapposizione all’invasione islamica dell’Europa, considerata come una minaccia.

3.3.2. Lügenpresse

La storia del termine ‘Lügenpresse’ è più giovane: la sua prima comparsa ufficiale risale al 1835, quando il giornale austriaco *Wiener Zeitung* etichettò così i giornali parigini, visti di cattivo occhio dai cattolici conservatori per il fatto di essere giornali d’impronta liberale (Heine, 2015). Da subito il termine ha assunto carattere antidemocratico e una lieve connotazione antiebraica, che si è poi sviluppata nella prima metà del XX secolo. Nel 1902 Karl Kraus scrisse un articolo sul

Fackel dal titolo “Die Jurnaille”: aggiungendo il suffisso *-aille*, tratto da ‘Kanaille’ (canaglia), Kraus conferì al sostantivo una forte connotazione peggiorativa e lo utilizzò in riferimento alla stessa ‘Lügenpresse’ (Schmitz-Berning, 1998: 326). Nel 1914, nel pieno della propaganda a favore della guerra, venne pubblicato il libro “Der Lügenfeldzug unserer Feinde: Die Lügenpresse”, che costituiva un attacco alla stampa estera, accusata di scrivere falsità nei confronti della Germania. Durante il regime nazionalsocialista il referente si spostò sulla stampa ebraica e marxista, menzionata più volte da Hitler e Goebbels nei propri discorsi, mentre l’ideologo del Terzo Reich Alfred Rosenberg utilizzò il concetto ‘Lügenpresse’ identificando in esso un nemico del popolo (Haller, 2015). Tuttavia, questa parola non può essere classificata esclusivamente come parte del linguaggio della destra, quanto piuttosto come parola antidemocratica in senso generale: nella ex Repubblica Democratica Tedesca era etichettata come ‘Lügenpresse’ la stampa della Germania Ovest.

Negli ultimi anni l’utilizzo del termine ‘Lügenpresse’ è cambiato: se prima veniva usato esclusivamente nei confronti della stampa straniera, oggi il referente è la stampa tedesca. Nel 2012, sulle finestre della redazione del *Lausitzer Rundschau*, che aveva pubblicato un reportage sull’estremismo di destra nel Brandeburgo, è apparsa la scritta “Lügenpresse – halt die Fresse!” (*ibid.*). Oggi lo stesso slogan è scandito nelle piazze dai manifestanti di PEGIDA nei confronti dei media, che alla paura irrazionale verso l’islamizzazione oppongono un’interpretazione più oggettiva della realtà e mettono a confronto diversi punti di vista. Per l’utilizzo diffamatorio che ne viene fatto oggi, il termine ‘Lügenpresse’ è stato eletto *Unwort des Jahres* (non-parola dell’anno) del 2014.

3.3.3. Volksverräter

Nel 1920 per la prima volta sul *Völkischen Beobachter* comparve il termine ‘Volksschädling’ (parassita del popolo) in riferimento a usurai e affaristi. Hitler riprese il termine un anno dopo durante un raduno del NSDAP e lo utilizzò parlando degli evasori fiscali. Nel 1930 Ro-

senberg riprese lo stesso concetto, ma utilizzò il termine ‘Landesverräter’ (traditore del paese), mentre nel 1934 il *Völkischen Beobachter* parlò per la prima volta di ‘Volksverräter’. Per fare chiarezza sull’utilizzo di termini diversi in relazione allo stesso referente, nel 1939 il regime introdusse un regolamento che definiva ‘Volksschädling’ chiunque commettesse reati sfruttando intenzionalmente la situazione particolare causata dallo stato di guerra. La condanna prevista per questo particolare tipo di reato andava dalla detenzione fino a 15 anni alla pena di morte. Negli ultimi anni del conflitto il termine ‘Volksschädling’ venne usato principalmente in riferimento ai disertori (Schmitz-Berning, 1998: 671-973). Nel secondo dopoguerra i termini ‘Volksverräter’, ‘Landesverräter’ e ‘Vaterlandsverräter’ furono in più occasioni oggetto di dibattiti e di comizi elettorali. Il referente era, in quel caso, diversificato: i partiti di estrema destra lo identificavano in coloro che avevano opposto resistenza al regime nazionalsocialista, mentre per altri erano state le stesse forze al potere a tradire il popolo (Eitz, 2007: 656-660).

Oggi PEGIDA utilizza come parola slogan il termine ‘Volksverräter’, che viene scandito in coro nelle piazze e compare sui cartelloni dei manifestanti, spesso affiancato a raffigurazioni di Angela Merkel. Il referente, spesso, è proprio la cancelliera o, più in generale, sono i rappresentanti del popolo, ovvero i membri del governo e del parlamento. Essi sono accusati, appunto, di tradire il popolo, inteso esclusivamente come popolo tedesco. Viene evidenziata in questo modo la distinzione tra tedeschi e non-tedeschi, che torna utile al movimento a fini propagandistici.

3.3.4. Überfremdung

Il vocabolo ‘Überfremdung’ comparve per la prima volta sul Duden nel 1929 come termine esclusivamente tecnico-economico, indicando un eccesso di capitale straniero all’interno di una società. Il termine mantenne questo significato fino al 1934, quando la voce venne ampliata con l’accezione relativa all’ingresso indesiderato di investitori o concorrenti stranieri in una società, seguiti dal nuovo significato, non

più economico, di penetrazione di persone di razza diversa. Nel 1941 questa ultima accezione divenne la prima sotto la voce ‘Überfremdung’ del Duden. Da quel momento il termine assunse una chiara connotazione a carattere razzista in riferimento al popolo ebraico: Goebbels nel 1933 parlò di “inforestierimento della vita spirituale tedesca condotto dall’ebraismo”. Agli ebrei Rosenberg affiancò la Chiesa cristiana, accusata di portare i tedeschi verso un inforestierimento spirituale. Dopo la fine del nazionalsocialismo il termine passò a indicare il contatto tra i lavoratori stranieri e il popolo tedesco, mentre negli ultimi anni del XX secolo tornò a essere usato massivamente all’interno del dibattito riguardante l’immigrazione e l’accettazione di richiedenti asilo, tanto da essere eletto nel 1993 Unwort des Jahres (Schmitz-Berning, 1998: 615-617).

Oggi PEGIDA ha ripreso il termine con lo stesso significato, mutandone però il gruppo “straniero” di riferimento: ‘Überfremdung’ viene ancora utilizzato come pretesto per motivare la paura di essere sopraffatti dalle minoranze che, se osserviamo il caso PEGIDA, sono in primo luogo i rifugiati di religione islamica, ma anche le popolazioni Sinti e Rom. Dal momento che la presenza di immigrati provenienti dall’Europa dell’est o del nord non è considerata ‘Überfremdung’, è evidente come il termine abbia ancora oggi il carattere razzista che aveva un tempo (Schlosser, 2000: 92).

3.3.5. Wir sind das Volk

“Wir sind das Volk” era uno degli slogan scanditi nelle piazze di Lipsia e di altre città della ex Germania Est nel 1989, quando durante le ‘Montagsdemonstrationen’ i manifestanti si opponevano al regime totalitario in nome di una maggiore democrazia. Tra tutti gli slogan e i motti che hanno caratterizzato quel periodo di rivoluzione pacifica, “Wir sind das Volk” è stato quello che ha riscosso più successo e che ha prodotto più varianti: sulla stessa base nacquero infatti “Das Volk sind wir – und wir sind Millionen” (il popolo siamo noi – e noi siamo milioni) e “Das Volk sind wir, gehen solltet ihr” (il popolo siamo noi, andar dovete voi), che con la ripetizione del pronome ‘wir’ o la con-

trapposizione di 'ihr' assunsero scorrevolezza e musicalità e divennero così particolarmente popolari (Reiher, 1992: 50). Proprio i due pronomi personali 'wir' e 'ihr' denotavano l'evidente antagonismo tra gli organi al potere e il popolo, tra chi governa e chi è governato. Il conflitto era evidenziato anche dal fatto che chi era governato si identificava nello stesso popolo ('Volk') che chi governava riconosceva come soggetto preposto all'esercizio del potere. Se il SED riteneva di operare in nome e per il bene del popolo, con il motto "Wir sind das Volk" quello stesso popolo ha preso la parola e ha espresso il proprio dissenso (Neubert, 2011: 160). Nel 1989 il 'Volk' era identificato, con una connotazione chiaramente positiva, in tutte le persone che non erano coinvolte nell'esercizio del potere e che, quindi, partecipavano alle manifestazioni contro gli abusi e le limitazioni alla libertà. Tuttavia, il referente era limitato alla popolazione della Germania Est. Dopo il 9 novembre, con la riunificazione della Germania, lo slogan fu modificato in "Wir sind ein Volk" (noi siamo un popolo): la limitazione relativa al confine tra Germania Est e Germania Ovest era ormai decaduta e 'Volk' iniziò a identificare l'intero popolo tedesco (Reiher, 1992: 51).

Dalle movimentazioni del 1989 PEGIDA ha ripreso, oltre alla tradizione delle 'Montagsdemonstrationen', lo slogan "Wir sind das Volk". Se la connotazione positiva del termine 'Volk' è rimasta, le modalità di utilizzo del motto sono però cambiate: oggi PEGIDA identifica in 'Volk' il popolo tedesco e non lo oppone alla classe dirigente, bensì agli immigrati, in primo luogo a quelli di religione islamica.

4. Conclusione

Lo scorso febbraio la ex portavoce di PEGIDA Kathrin Oertel ha lasciato il movimento per fondare l'associazione "Direkte Demokratie für Europa" (democrazia diretta per l'Europa). Il distacco di una parte dei suoi membri ha sensibilmente indebolito PEGIDA, che ha perso l'influenza che esercitava sul resto del territorio tedesco. Oggi il

movimento continua ad esistere solo a Dresda, dove, nonostante il notevole calo dei partecipanti alle manifestazioni, presenta il proprio candidato in vista dell'elezione del nuovo sindaco. Tuttavia il potenziale politico di PEGIDA si è pressoché esaurito, lasciando alle sue spalle un terreno fertile per la nascita di nuovi movimenti populistici orientati a destra.

Nonostante ciò, i motivi per i quali i manifestanti sfilavano per le strade rimangono e, con loro, rimane anche parte del linguaggio che il movimento ha introdotto. PEGIDA ha concepito e diffuso un linguaggio propagandistico fondato in parte sulla lingua della politica, in parte su quella della pubblicità. Per fare ciò non ha coniato nuovi termini, né ha inventato nuovi artifici retorici: tutte le parole utilizzate da PEGIDA hanno una storia, sono state più volte strumentalizzate e più volte hanno cambiato significato in base al contesto storico in cui erano inserite. Nel corso del tempo alcune di esse sono state utilizzate da movimenti di estrema destra, altre da gruppi sociali di sinistra. Indipendentemente da ciò PEGIDA le ha riprese e ha associato loro nuove connotazioni. Il linguaggio che ne è risultato appare quindi confusionario e richiede un'attenta analisi etimologica dei singoli termini al fine di mettere chiarezza e svelare le loro accezioni più o meno nascoste.

Questo lavoro si è limitato ad osservare il linguaggio di PEGIDA dal punto di vista retorico e lessicale attraverso l'analisi delle principali parole slogan del movimento, risalendo alla loro origine e osservandone lo sviluppo nel tempo. La contenuta mole del documento non ha consentito un'analisi più approfondita dei contenuti, che sarebbe altrettanto interessante anche dal punto di vista linguistico per determinare il loro effettivo rapporto con i termini utilizzati e verificare la coerenza e le corrispondenze che intercorrono tra linguaggio e realtà.

Bibliografia

Achtelik, K. (2005). *Der Begriff Abendland: Implikationen und Entwicklungen*.

<http://akj.rewi.hu-berlin.de/projekte/seminararbeiten/achtelik1.pdf>

Bock, B., U. Fix e S. Pappert a cura di (2011). *Politische Wechsel – sprachliche Umbrüche*. Berlin: Frank & Timme.

Brambilla, M.M. (2007). *Il discorso politico nei paesi di lingua tedesca: metodi e modelli di analisi linguistica*. Roma: Aracne.

Burkhardt, A. e K. Peter Fritzsche a cura di (1992). *Sprache im Umbruch: politischer Sprachwandel im Zeichen von „Wende“ und „Vereinigung“*. Berlin, New York: de Gruyter.

Cedroni, L. e T. Dell’Era. (2002). *Il linguaggio politico*. Roma: Carocci.

Cedroni, L. (2010). *Il linguaggio politico della transizione: tra populismo e anticultura*. Roma: Armando.

Dieckmann, W. (1975). *Sprache in der Politik: Einführung in die Pragmatik und Semantik der politischen Sprache*. Heidelberg: Winter.

Eitz, T. e G. Stötzel. (2007). *Wörterbuch der „Vergangenheitsbewältigung“: die NS-Vergangenheit im öffentlichen Sprachgebrauch*. Hildesheim: Olms.

Eitz, T. (2010). *Belastete Wörter*.

<http://www.bpb.de/politik/grundfragen/sprache-und-politik/42742/belastete-woerter>

Girnth, H. (2002). *Sprache und Sprachverwendung in der Politik: eine Einführung in die linguistische Analyse öffentlich-politischer Kommunikation*. Tübingen: Max Niemeyer.

Gramsci, A. (1977). *Quaderni del carcere. Volume terzo: quaderni 12-29*. Torino: Einaudi.

- Haller, G. (2015). „Lügenpresse!“ – Ein neuer alter Kampftruf. <http://diepresse.com/home/zeitgeschichte/4628933/Lügenpresse-Ein-neuer-alter-Kampftruf>
- Heine, M. (2015). „Lügenpresse“ versteht man jetzt auch im Ausland. <http://www.welt.de/138227327>
- Klemperer, V. (1947). *LTI: Notizbuch eines Philologen*. Berlin: Aufbau (trad. it. *LTI La lingua del Terzo Reich: taccuino di un filologo*, Giuntina, Firenze, 2008).
- Neubert, E. (2011). „Die Rolle der Sprache in der Bürgerbewegung der DDR“. In B. Bock, U. Fix e S. Pappert (2011). 153-170.
- Reiher, R. (1992). „Wir sind das Volk: Sprachwissenschaftliche Überlegung zu den Losungen des Herbstes 1989“. In A. Burkhardt e K. Peter Fritzsche (1992). 43-57.
- Santulli, F. (2005). *Le parole del potere, il potere delle parole: retorica e discorso politico*. Milano: Franco Angeli.
- Schlosser, H.D. (2000). *Lexikon der Unwörter*. Gütersloh: Bertelmann Lexikon.
- Schlosser, H.D. (2013). *Sprache unterm Hakenkreuz: eine andere Geschichte des Nationalsozialismus*. Köln, Weimar, Wien: Böhlau.
- Schmitz-Berning, C. (1998). *Vokabular des Nationalsozialismus*. Berlin, New York: de Gruyter.
- Schümer, D. (2014). *Wo liegt eigentlich dieses Abendland?* <http://www.welt.de/135315652>
- Straßner, E. (1987). *Ideologie – SPRACHE – Politik: Grundfragen ihres Zusammenhangs*. Tübingen: Max Niemeyer.
- Strauß, G. (1986). *Der politische Wortschatz: zur Kommunikations- und Textsortenspezifik*. Tübingen: Narr.
- Weichbrodt, G. e H. Bajohr. (2015). *Die Sprache Pegidas*. <http://0x0a.li/de/die-sprache-pegidas/>

Appendice

Allegato 1: il programma organico del 10 dicembre 2014

POSITIONSPAPIER der PEGIDA

1. PEGIDA ist FÜR die Aufnahme von Kriegsflüchtlingen und politisch oder religiös Verfolgten. Das ist Menschenpflicht!
2. PEGIDA ist FÜR die Aufnahme des Rechtes auf und die Pflicht zur Integration ins Grundgesetz der Bundesrepublik Deutschland (bis jetzt ist da nur ein Recht auf Asyl verankert)!
3. PEGIDA ist FÜR dezentrale Unterbringung der Kriegsflüchtlinge und Verfolgten, anstatt in teilweise menschenunwürdigen Heimen!
4. PEGIDA ist FÜR einen gesamteuropäischen Verteilungsschlüssel für Flüchtlinge und eine gerechte Verteilung auf die Schultern aller EU-Mitgliedsstaaten! (Zentrale Erfassungsbehörde für Flüchtlinge, welche dann ähnlich dem innerdeutschen, Königsteiner Schlüssel die Flüchtlinge auf die EU-Mitgliedsstaaten verteilt)
5. PEGIDA ist FÜR eine Senkung des Betreuungsschlüssels für Asylsuchende (Anzahl Flüchtlinge je Sozialarbeiter/Betreuer – derzeit ca.200:1, faktisch keine Betreuung der teils traumatisierten Menschen)
6. PEGIDA ist FÜR ein Asylantragsverfahren in Anlehnung an das holländische bzw. Schweizer Modell und bis zur Einführung dessen, FÜR eine Aufstockung der Mittel für das BAMF (Bundesamt für Migration und Flüchtlinge) um die Verfahrensdauer der Antragstellung und Bearbeitung massiv zu kürzen und eine schnellere Integration zu ermöglichen!
7. PEGIDA ist FÜR die Aufstockung der Mittel für die Polizei und GEGEN den Stellenabbau bei selbiger!
8. PEGIDA ist FÜR die Ausschöpfung und Umsetzung der vorhandenen Gesetze zum Thema Asyl und Abschiebung!
9. PEGIDA ist FÜR eine Null-Toleranz-Politik gegenüber straffällig gewordenen Asylbewerbern und Migranten!

10. PEGIDA ist FÜR den Widerstand gegen eine frauenfeindliche, gewaltbetonte politische Ideologie aber nicht gegen hier lebende, sich integrierende Muslime!
11. PEGIDA ist FÜR eine Zuwanderung nach dem Vorbild der Schweiz, Australiens, Kanadas oder Südafrikas!
12. PEGIDA ist FÜR sexuelle Selbstbestimmung!
13. PEGIDA ist FÜR die Erhaltung und den Schutz unserer christlich-jüdisch geprägten Abendlandkultur!
14. PEGIDA ist FÜR die Einführung von Bürgerentscheidungen nach dem Vorbild der Schweiz!
15. PEGIDA ist GEGEN Waffenlieferungen an verfassungsfeindliche, verbotene Organisationen wie z.B. PKK
16. PEGIDA ist GEGEN das Zulassen von Parallelgesellschaften/Parallelgerichte in unserer Mitte, wie Sharia-Gerichte, Sharia-Polizei, Friedensrichter usw.
17. PEGIDA ist GEGEN dieses wahnwitzige "Gender Mainstreaming", auch oft "Genderisierung" genannt, die nahezu schon zwanghafte, politisch korrekte Geschlechtsneutralisierung unserer Sprache!
18. PEGIDA ist GEGEN Radikalismus egal ob religiös oder politisch motiviert!
19. PEGIDA ist GEGEN Hassprediger, egal welcher Religion zugehörig!

Allegato 2: i “sei punti” del 12 gennaio 2015

1. Wir fordern die Schaffung eines Zuwanderungsgesetzes, welches die unbestritten notwendige QUALITATIVE Zuwanderung regelt und die momentan gängige, unkontrollierte quantitative Zuwanderung stoppt! Dies sollte nach dem Vorbild von Kanada oder der Schweiz erfolgen!
2. Wir fordern die Aufnahme eines Rechtes auf und der Pflicht zur Integration! Diese Pflicht zur Integration beseitigt, wenn sie denn

wirklich kommt, viele Ängste der Menschen zum Thema Islamisierung, Überfremdung und Verlust unserer Kultur automatisch!

3. Wir fordern eine konsequente Ausweisung bzw. ein Wiedereinreiseverbot für Islamisten und religiöse Fanatiker, welche unserem Land den Rücken gekehrt haben um in heiligen Kriegen zu kämpfen!
4. Wir fordern die Ermöglichung DIREKTER DEMOKRATIE auf Bundesebene auf der Basis von Volksentscheiden.
5. Wir fordern ein Ende der Kriegstreiberei gegen Russland und ein friedliches Miteinander der Europäer ohne den zunehmenden Verlust an Autorität für die Landesparlamente der einzelnen EU-Staaten durch die irrwitzige Kontrolle aus Brüssel.
6. Wir fordern mehr Mittel für die Innere Sicherheit unseres Landes! Dies umfasst einen sofortigen Stopp beim Stellenabbau der Polizei und die Ausstattung selbiger mit den erforderlichen, zeitgemäßen Mitteln um den gewachsenen Anforderungen gerecht zu werden!